

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE FAVORIRA' LA PACE?

Riflessione per la pace - Cattedrale 1 gennaio 2024

Prima ancora che uscisse il messaggio del santo Padre per questa 57° Giornata mondiale della pace sul tema del rapporto Intelligenza artificiale e pace, un articolo di Civiltà Cattolica poneva alcune questioni e offriva qualche riflessione¹. E un noto teologo francescano, Paolo Benanti, rispondeva ad alcune domande, sull'Osservatore Romano². A questi due articoli farò riferimento.

A una lettura attenta del messaggio appare subito che, in riferimento all'intelligenza artificiale, si usa solo due volte la parola 'opportunità' e nove volte invece quella di 'rischio'. Ciò è molto significativo. L'intelligenza artificiale è davvero un'opportunità o contiene molti più rischi per la vita dell'uomo di oggi? La domanda è ricorrente leggendo diversi commenti e riflessioni di economisti, politici, teologi, sociologi, ecc. Possiamo riprendere i passi in cui l'intelligenza artificiale è considerata opportunità ma anche costituisce un rischio:

- **opportunità**, perché ci può aiutare ad: “affrontare le sfide dalla rivoluzione digitale ... consegnare un mondo più solidale, giusto e pacifico”³.

¹ Cfr F. Patsch, *L'“intelligenza artificiale generativa e il nostro futuro” - Un'urgente necessità di regolamentazione* in Civ. Catt. 4162, pp-313-325.

² P. Benanti, *“L'Intelligenza artificiale al servizio del bene comune”* in OR, 12 dicembre 2023, p.4.

- Ma è anche **rischio**, perché può creare:

“Discriminazione, interferenza nei processi elettorali, il prendere piede di una società che sorveglia e controlla le persone, l'esclusione digitale e l'inasprimento di un individualismo sempre più scollegato con la collettività, alimentare conflitti e ostacolare la pace”⁴.

E ancora, può: “distorcere informazioni replicando le ingiustizie e i pregiudizi degli ambienti in cui esse hanno origine”⁵.

E ancora il rischio “che i criteri alla base di certe scelte diventino meno chiari, che la responsabilità decisionale venga nascosta e che i produttori possano sottrarsi all'obbligo di agire per il bene della comunità”⁶.

Inoltre c'è il rischio che “Nel contesto ideologico di un paradigma tecnocratico, animato da una prometeica presunzione di autosufficienza, le disuguaglianze potrebbero crescere a dismisura, e la conoscenza e la ricchezza accumularsi nelle mani di pochi, con gravi rischi per le società democratiche e la coesistenza pacifica”⁷.

³ *Messaggio per la 57° Giornata mondiale della pace 2024.*

⁴ *Ibid.: n. 3.*

⁵ *Ibid.: n. 4.*

⁶ *Ivi.*

⁷ *Ivi.*

Il rischio “di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell’impoverimento di molti”⁸.

Infine, “Non solo l’intelligenza, ma il cuore stesso dell’uomo, correrà il rischio di diventare sempre più “artificiale”⁹.

Come si vede, il Magistero valuta con attenzione le opportunità di una scoperta della tecnica, ma al tempo stesso tiene conto dei rischi nei quali si può correre. Invito a concentrarsi su tre riflessioni:

1. *La necessità che non siano dispersi i valori etici.* Il Messaggio lo afferma chiaramente: “Il rispetto fondamentale per la dignità umana postula di rifiutare che l’unicità della persona venga identificata con un insieme di numeri (n.d.r.: vedi omelia della Notte di Natale. Cesare Augusto che indice il censimento guidato solo dalla logica potente dei numeri!). Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi o si lasci alle spalle il passato”¹⁰. Si pensi solo all’impatto che queste tecniche possono avere sul mondo del lavoro. Sempre il Messaggio: “Mansioni che un tempo erano appannaggio esclusivo della

manodopera umana vengono rapidamente assorbite dalle applicazioni industriali dell’intelligenza artificiale”¹¹. E così il vantaggio di pochi impoverisce i molti.

2. Se entriamo poi *nel mondo dell’educazione* chi non vede l’urgenza di una riflessione? L’intelligenza artificiale e le altre forme tecnologiche aiutano davvero a promuovere il pensiero critico? C’è bisogno che i giovani soprattutto siano aiutati ad affinare lo spirito del discernimento nell’uso dei dati, per non affidarsi indiscriminatamente alle ultime scoperte della tecnica, affascinanti e luccicanti. E’ perciò urgente che gli istituti scolastici, a tutti i livelli, si attrezzino per dare ai giovani gli strumenti affinché facciano propri gli aspetti etici e sociali dello sviluppo e dell’utilizzo della tecnologia¹². Quanto è importante, in questo senso, l’apporto della scuola; a noi sembra invece che la scuola sia più preoccupata di dare nozioni di carattere tecnologico e non di offrire piuttosto dei criteri di giudizio per una valutazione etica. Ha scritto Vincenza Abriola su *Avvenire* (23 dicembre 2023, p. 18): “La scuola, a tutti i livelli deve insegnare l’uso consapevole dell’intelligenza artificiale (e, in particolare, di quella generativa, adesso liberamente disponibile). Anziché demonizzarla e proibirla. Deve essere invece sperimentata in classe, sotto il controllo dei docenti, e le parole artificiali devono essere analizzate e studiate. Si deve affermare con chiarezza e semplicità che

⁸ *Ibid.*: n. 5.

⁹ *Ibid.*: n. 6.

¹⁰ *Ibid.*: n. 5.

¹¹ *Ivi.*

¹² Cfr *Ibid.*: n. 7.

l'intelligenza artificiale non è una fonte affidabile di sapere e di conoscenza, ma che è soggetta ad allucinazioni che le fanno anche generare contenuti errati o, a volte, totalmente, inventati. I media devono parlare diffusamente dei rischi, ma anche dei benefici, della diffusione dell'intelligenza artificiale”.

3. La terza questione la pongo sotto forma di domanda: L'intelligenza artificiale favorisce i ricchi e *impoverisce sempre di più i poveri*? Ci sono seri e fondati motivi per rispondere positivamente. Lo afferma un esperto teologo francescano. Cito: “In questo momento le grandi innovazioni dell'intelligenza artificiale vengono fatte da nove compagnie globali, che hanno tutta una capitalizzazione superiore al trilione di dollari. (...) Insomma non è un prodotto diffuso, non è una cosa cui tutti possono accedere. Si rischia sempre più una forma di dipendenza da pochissimi monopolisti. (...) Altro elemento è il ‘costo nascosto’ di queste tecnologie che vengono fatte sui computer basate su terre rare e altri materiali che hanno un costo ambientale altissimo e consumano tanta corrente. Allora se è bello interrogarci e chiederci con stupore cosa significano i prodigi di queste macchine, dobbiamo pure non scordarci che hanno tutta una parte molto meno visibile, ma molto più costosa in termini di uguaglianze, di costi ambientali ed energetici, che devono essere presi in considerazione affinché non diventino una spesa che vanno a pagare le nazioni più povere del mondo”¹³.

¹³ P. Benanti, *o.c.* p. 4.

¹⁴ Paolo VI, *Discorso all'ONU*, 4 ottobre 1965; Lett. Enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 13.

È evidente che la Chiesa prende sul serio queste opportunità che le nuove tecnologie offrono. Perché essa, la Chiesa, - come affermò san Paolo VI all'ONU - è esperta in umanità¹⁴. La Chiesa nel corso della sua storia, non ha mai avuto paura di confrontarsi con i progressi dell'uomo: dalla *Rerum Novarum* in poi...; essa cresce nella conoscenza e nella maturazione sentendo su di sé la missione di dare un giudizio, nell'incontro con questa ricchezza di umanità che viene dal basso. Essa non vuole e non può venire meno al suo mandato ricevuto da Cristo stesso: “Andate in tutto il mondo e insegnate” (Mt 28, 19). Questa grande attenzione al mondo e in modo speciale al progresso tecnologico, avviene in un momento in cui il santo Padre ha voluto “dare grande rilevanza ad alcuni temi globali, come la cura della Casa comune e la fraternità. Cura della casa comune e della fraternità potrebbero essere due delle grandi prospettive, dove la Chiesa porta il suo contributo unico, originale e positivo a questo dibattito. Non serve solo il contributo politico, non serve solo quello industriale. Questo contributo di umanità, di un'umanità che si trova a vivere in un ambiente, in una casa che è il nostro pianeta, e che si trova a vivere da fratelli, è un contributo di ‘umanizzazione’ dell'intelligenza artificiale, cioè di trasformazione del progresso in autentico sviluppo umano”¹⁵, che - come ha affermato San Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio* - deve essere di “tutti gli uomini e di tutto l'uomo”¹⁶.

¹⁵ P. Benanti, *o.c.* p. 4.

¹⁶ Paolo VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 14.